

I principali risultati economici delle unità locali delle imprese

Le unità locali delle imprese

Tra il 2022 e il 2023 il valore aggiunto prodotto dalle unità locali delle imprese aumenta del 9,8% nel Mezzogiorno, del 7,0% nel Centro e nel Nord-ovest e del 6,5% nel Nord-est, dopo l'aumento registrato nel 2022 del 13,3% nel Mezzogiorno, del 15,7% nel Centro, del 9,0% nel Nord-ovest e del 10,2% nel Nord-est. Il calo registrato nel 2020 è stato pari al 10,5% nel Mezzogiorno, al 14,4% nel Centro, al 9,5% nel Nord-est e all'8,9% nel Nord-ovest.

La crescita del valore aggiunto coinvolge quasi tutte le regioni sia considerando le unità locali che operano nell'industria sia quelle che operano nei servizi. Uniche due eccezioni riguardano le unità locali del settore dell'industria attive nel Lazio e nella Sicilia che rispetto al 2022 rilevano entrambe una diminuzione del 7,3%. Sul fronte opposto l'incremento più elevato nel settore industriale è registrato in Molise (+27,2%), seguita da Umbria (+19,5%), Calabria (+18,9%) e Liguria (+18,5%) mentre quello più contenuto nella provincia autonoma di Bolzano (+2,3%) e in Valle d'Aosta (+3,1%). Nei servizi la crescita varia tra il +2,0% del Friuli-Venezia Giulia e il +15% circa di Basilicata (+14,9%) e Lazio (+14,8%).

La diminuzione del valore aggiunto nel settore industriale del Lazio è attribuibile alle unità locali delle imprese che operano nella provincia di Roma nella Fornitura di energia elettrica (-30,2%) e nell'Estrazione e Manifattura (-9,1%). La diminuzione registrata nel settore industriale della Sicilia invece è riconducibile alle unità locali delle imprese che operano nella provincia di Siracusa nel settore dell'Estrazione e Manifattura (-79,7%), queste ultime nel 2023 hanno prodotto una quota di valore aggiunto pari ad appena il 20% di quella prodotta nel 2022.

Milano e Roma si confermano i principali comuni capoluogo in termini di produzione di valore aggiunto. Nel 2023, le unità locali delle imprese attive a Milano generano 89,3 miliardi di euro di valore aggiunto, mentre quelle localizzate a Roma 78,1 miliardi. Nel complesso, le unità locali dei due comuni contribuiscono per il 15,6% alla formazione del valore aggiunto nazionale, quota in calo rispetto al 17,3% del 2022 e più in linea con i valori registrati nel periodo pre-pandemia (15,1% nel 2021, 15,0% nel 2020 e al 14,8% nel 2019). Seguono, a distanza, le unità locali delle imprese di Torino, con un contributo pari al 2,0% del valore aggiunto nazionale, quindi Napoli e Genova (entrambe all'1,3%), Bologna e Firenze (0,9% ciascuna), Venezia e Palermo (0,7% ciascuna). Considerando le 107 province italiane, Milano è al primo posto per livelli di produttività (con 86,2 mila euro di valore aggiunto per addetto), seguita da Bolzano/Bozen (75,8 mila), Modena (71,4 mila) e Bologna (71,0 mila). Seguono ancora le province di Parma, Cremona, Reggio nell'Emilia, Monza e della Brianza, Roma, Trento e Bergamo (tutte con un livello di produttività pari a 67-70 mila euro per addetto).

Napoli si conferma la prima provincia del Mezzogiorno per valore aggiunto prodotto dalle unità locali, con 33,0 miliardi di euro nel 2023, collocandosi al quarto posto nella graduatoria nazionale (in miglioramento rispetto al quinto posto del 2022), dopo Torino (45,1 miliardi). Al secondo nel Mezzogiorno si posiziona Bari, con 15,5 miliardi, seguita da Salerno (11,2 miliardi) e Palermo (10,5 miliardi), che occupano rispettivamente la 19°, 25° e 26° posizione a livello nazionale. A livello di macro-area, nel Centro-nord sono localizzate il 71,4% delle unità locali delle imprese dell'industria e dei servizi che impiegano il 76,0% degli addetti e il 76,9% dei dipendenti. Complessivamente, contribuiscono alla produzione dell'82,4% del valore aggiunto nazionale con uno scarto di 20 mila euro per addetto in termini di produttività: nel Centro-nord il rapporto tra valore aggiunto e addetti è pari in media a 64 mila euro, nei territori del Mezzogiorno il rapporto scende a 44 mila euro.

Nelle tavole diffuse oggi sono presenti altri importanti aggregati (valore delle retribuzioni, del costo del lavoro, del fatturato e degli acquisti di beni e servizi) e indicatori economici (valore aggiunto sul fatturato, retribuzioni per dipendente, retribuzione sul valore aggiunto, ecc.) che possono supportare analisi e approfondimenti dei primi risultati emersi per territorio e settore di attività economica. Sono inoltre diffuse le tavole provinciali relativi agli anni 2015-2020 ad integrazione delle tavole già diffuse per gli stessi anni e disponibili ai link riportati alla fine della presente nota.

Le unità locali delle imprese multinazionali

Tra il 2022 e il 2023 il valore aggiunto aumenta in tutte e quattro le tipologie di imprese considerate: +8,3% per le unità locali di gruppi multinazionali esteri, +4% per i gruppi multinazionali italiani, +12,7% per i gruppi domestici e +5,9% per le unità locali di imprese non appartenenti a gruppi.

L'apporto delle multinazionali estere alle economie regionali, in termini di valore aggiunto, si conferma significativo in Lombardia, dove esse generano il 25,1% del valore aggiunto e il 29,3% del fatturato regionale, pur rappresentando solo il 2,1% delle unità locali. Analoga situazione si osserva nel Lazio, in cui le multinazionali estere contribuiscono per il 21,8% del valore aggiunto e per il 23,6% del fatturato, a fronte di una quota di imprese pari solamente all'1% delle unità locali. Al terzo posto di questa graduatoria si colloca la Liguria con il 20,4% del valore aggiunto e il 29,4% del fatturato, con una quota di unità locali dell'1,2%. Al quarto posto, troviamo il Piemonte (20% del valore aggiunto e 24,3% del fatturato, con l'1,6% delle unità locali), che rispetto al 2022 perde una posizione. Segue la Basilicata, differenziandosi dalle altre regioni del Mezzogiorno con il 19,1% del valore aggiunto, il 33,9% del fatturato e solamente lo 0,6% di unità locali. Contenuto il ruolo delle multinazionali estere in Calabria (6,4% e 11,4%), Umbria (6,8% e 8,2%), Puglia (7,5% e 8,2%) e Sicilia (7,6% e 17,1%).

Il contributo dei gruppi multinazionali italiani alle economie regionali è rilevante in Valle d'Aosta (33,7% del valore aggiunto, 41,7% del fatturato con il 2,7% delle unità locali), in Emilia Romagna (26,4% del valore aggiunto e 28,3% del fatturato con il 2,3% delle unità locali), nel Lazio (23,4% del valore aggiunto, 33,2% del fatturato con l'1,2% delle unità locali) e in Friuli Venezia Giulia (23,4% del valore aggiunto, 27,2% del fatturato e il 2,8% delle unità locali). Marginale il ruolo delle multinazionali italiane nel Mezzogiorno con le quote più basse in Calabria (11,6% del valore aggiunto, 10,6% del fatturato e l'1,1% delle unità locali), in Molise (12% del valore aggiunto, 9,8% del fatturato e l'1,6% delle unità locali) e in Puglia (12,3% del valore aggiunto, 14,6% del fatturato e lo 0,9% delle unità locali).

Le unità locali di imprese multinazionali, sia estere sia italiane, si caratterizzano per livelli di produttività e costo del lavoro pro-capite più elevato rispetto alle altre tipologie d'impresa, con valori che risultano particolarmente significativi in alcuni territori. Nel 2023, il Lazio si conferma la regione con i più elevati livelli di produttività per le multinazionali (131 mila euro per le estere e 148,4 mila euro per quelle a controllo italiano). Seguono per la prima volta le unità locali delle multinazionali localizzate in Calabria (124,8mila euro e 80,6mila euro), un risultato influenzato dalla presenza di un numero contenuto di unità locali, che amplifica l'effetto delle singole performance. Al terzo posto la Lombardia (121,7mila euro e 111mila euro), la Toscana (118,7 mila euro e 106,7mila euro) e il Trentino Alto Adige (117 mila e 104,1 mila). I livelli più bassi si riscontrano in Umbria (67,7mila e 94,7mila), in Sardegna (71mila euro e 94,8mila euro) e nelle Marche (74,9mila euro e 84mila euro). Il costo del lavoro pro-capite delle unità locali delle multinazionali, estere e italiane, supera quasi ovunque quello delle imprese domestiche. I valori più elevati si hanno in Lombardia (49,4 mila euro per le prime e 40,5 mila euro per le seconde), nel Lazio (45,9mila euro e 35,6mila euro) e in Emilia Romagna (40,6mila euro e 35,9mila euro), mentre i valori più massi si hanno in Calabria (29,1mila euro e 41,4mila euro), Sardegna (29,4 mila euro e 33,9 mila euro) e Basilicata (29,8 mila euro e 35,9 mila euro).

Per quanto riguarda la nazionalità degli investitori esteri in Italia, gli Stati Uniti sono il paese con il più elevato numero di addetti a controllo estero in Italia, seguiti dalla Francia e dalla Germania. Tale graduatoria è comune a numerose regioni ma presenta eccezioni significative, connotate a volte dalla contiguità geografica. Le multinazionali francesi sono presenti maggiormente in Piemonte (22,4% degli addetti), in Toscana (27,9% degli addetti) e in Veneto (18,7% degli addetti) mentre quelle tedesche sono presenti nella provincia autonoma di Bolzano (40,7%). Presenza rilevante di multinazionali provenienti dai Paesi Bassi si ha in Basilicata (55,5% degli addetti), in Molise (44,6% degli addetti), in Sicilia e Abruzzo (entrambe con il 20,6% degli addetti).

Link alle precedenti tavole

[Anno 2015](#)

[Anno 2016](#)

[Anno 2017](#)

[Anno 2018](#)

[Anno 2019](#)

[Anno 2020](#)

[Anno 2021](#)

[Anno 2022](#)